

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

(Conto Corrente colla Posta)

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE** per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,50 - 19,45 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,22 — per Asti 6,51 - 9 - 12,39 - 16 - 19,47 (diretto) — p. Genova 6,5 - 8,22 (diretto) - 14,44 - 19,41.  
**ARRIVI** da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,40 - 19,29 — da Asti 8,18 (diretto) - 12,39 - 18,7 (accel.) - 19,24 - 22,8 — da Genova 6,41 - 12,19 - 15,55 (diretto) - 19,41.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## ORFANOTROFIO

Ad onta di sollecitazioni ripetute dalla stampa locale, le cose dell'orfanotrofio non furono gran che migliorate dall'attuale amministrazione. Sappiamo che ivi i bambini sono ben nutriti, ben guardati, ben curati: ma non basta; occorre pensare anche un po' di più alla parte intellettuale; e su questo punto vogliamo intrattenerci alquanto.

Per questi poverini che non hanno i loro protettori naturali occorrerebbe aver cuore, molto cuore; bisognerebbe studiarli ad uno ad uno come un padre od una madre farebbe con i proprii figli, e secondarne, nel limite del possibile, le aspirazioni e le tendenze. Invece i fanciulli dell'orfanotrofio sono inesorabilmente condannati ad uscirne o falegnami, o sarti, o calzolari: di qui non si scappa. Non c'è pericolo che qualcuno veda se per avventura vi sia una strada diversa da quella finora battuta, specialmente per qualche orfano intelligente; bisogna che le cose continuino così. Ora questi artigiani che escono dall'orfanotrofio vanno ad aumentare una grossa falange di lavoratori che cresce giornalmente, perchè la povera gente cerca volentieri e trova nella città a collocare la propria figliuolanza presso maestri certamente altrettanto abili quanto quelli dell'orfanotrofio.

Ecco dunque questi poveri orfani già esposti ad una dura lotta per la vita appena usciti dal loro ricovero. O che non si possa proprio cercare qualche altro indirizzo migliore, qualche arte più elevata specialmente per i ricoverati più intelligenti? Che non si possa farne studiare proprio nessuno quando sia sveglio e prometta bene?

Qualche meccanico, qualche macchinista, qualche orologiaio, qualche disegnatore, qualche musicante, qualche lavorante in oreficeria, perchè non potrebbe uscire dal nostro orfanotrofio? E perchè non si può mandarne qualcuno alle Scuole Tecniche, o Normali, od almeno alla Scuola d'Arti e Mestieri? Se il regolamento si frappone, si modifichi il regolamento: ma si provveda. Qualche orazione di meno, qualche accompagnamento funebre saltato, ma un po' più d'istruzione tecnica: questo è quanto noi vorremmo.

E se si facesse questa promessa Scuola Agricola, non si potrebbe mandarne alcuni in una casa di campagna, tenuta modello, ad imparar bene il mestiere di agricoltore?

Si potrebbe così sfollare il ricovero di città con vantaggio anche dell'igiene di tutti, e formare un contingente di lavoratori istruiti che migliorino col consiglio e coll'esempio la condotta delle nostre campagne e della nostra vinificazione.

Per quanto riguarda le ragazze noi desideriamo che invece di sarte o camiciaie se ne faccia qualcuna brava cuoca o esperta persona di servizio.

Nelle città grandi vi sono scuole apposite per questo importante compito donnesco. Nell'orfanotrofio vorremmo almeno che le principali bisogne domestiche si facessero imparare per bene; così se non addirittura persone di servizio, le povere ragazze potrebbero almeno diventare buone massaie ed esperte donne di casa.

Più praticità insomma, e più modernità si domanda all'amministrazione dell'orfanotrofio. E noi speriamo di essere ascoltati più di quanto si sia fatto finora; del resto ritorneremo pazienti sull'argomento fino a che non saremo in qualche modo esauditi.

*Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha diramato la seguente*

### ISTRUZIONE SUL MODO DI COMBATTERE la Peronospora della Vite

Il rimedio più semplice per combattere la peronospora della vite è il solfato di rame sciolto nell'acqua e mescolato con della calce in modo da formare la così detta poltiglia bordolese, o miscela cupro-calceica, contenente uno per cento di solfato di rame e uno per cento di calce spenta.

*Modo di preparare la miscela cupro-calceica (poltiglia bordolese)* — Per preparare un ettolitro di tale miscela, si può procedere nel seguente modo: in un recipiente di terra o di rame (non di ferro) contenente circa 4 litri di acqua si fa sciogliere, a caldo, un chilogramma di solfato di rame; fatta la soluzione, si versa nel grande recipiente dove si vuol preparare la miscela, che conterrà,

nel caso, 90 litri d'acqua. Ciò fatto si prende un chilogramma di calce spenta, grassa, di buona qualità, che si avrà cura, prima di pesarla, di mondarla dalle pietruzze e dalle impurità che potesse contenere; si stempera questa calce in un altro recipiente a parte, contenente 6 litri d'acqua, in modo da formare un latte di calce ben mescolato, quindi si versa questo latte di calce a poco a poco nel recipiente grande dove prima si era versata la soluzione di solfato di rame, e si agita bene la miscela per qualche minuto, finchè questa prenda una bella colorazione bluastra.

Dovendosi sciogliere rapidamente forti quantità di solfato di rame, senza poter disporre dell'occorrente per eseguire la soluzione a caldo, si può procedere nel modo seguente: si versa in una botte la quantità di acqua occorrente e se ne prelevano una diecina di litri che serviranno per la preparazione del latte di calce. Si pone il solfato di rame in un sacchetto di tela e lo si lega nel mezzo di un bastone, che si poggia sugli orli della botte, regolandosi in modo, che il sacchetto resti sommerso nell'acqua. Dopo qualche tempo tutto il solfato di rame si discioglie; basta, dopo, versarvi la quantità necessaria di calce, previamente spopolata nell'acqua, per ottenere la poltiglia.

Se la miscela è ben fatta, e si adoperarono solfato di rame e calce di buona qualità, lasciata in riposo, dopo qualche ora, essa forma un deposito di un bel colore celeste, mentre esaminando il liquido soprastante entro un bicchiere, si vede perfettamente scolorato.

Quando si tratti di combattere un'infezione violenta, già sviluppata, a fine di rendere la poltiglia più rapidamente attiva, conviene aggiungere alla miscela grammi 125 di cloruro di ammonio (sale ammoniac) sciolto in pochi litri d'acqua calda. In tal caso invece di un chilogramma di solfato di rame conviene usare un chilogramma e mezzo, aumentando ugualmente anche la calce.

La miscela cupro-calceica può essere preparata anche parecchie settimane prima che venga adoperata, non subendo essa, coi tempo, veruna alterazione notevole. Naturalmente la poltiglia dovrà essere ben rimescolata ogni volta che se ne farà uso.

*Applicazione della miscela* — La

miscela deve essere applicata con molta cura affinchè non solamente le foglie, ma anche i grappoli siano completamente bagnati dal rimedio. La irrorazione deve essere eseguita mediante apposite pompe, dalle quali il liquido esca come una polvere finissima, che cada leggermente sulla pagina superiore delle foglie e sui grappoli.

L'operaio deve porre molta attenzione affinchè il gettito della pompa sia regolare, non troppo forte e senza formare goccioline troppo grosse, le quali cadrebbero a terra senza alcuna utilità.

Le pompe irroratrici portatili più comunemente usate e premiate in diverse esposizioni sono quelle delle seguenti Ditte:

Victor Vermorel, di Villefranche (Rhône), Enrico Barbero, Torino; Pietro Berzia, Torino; Luigi Brandi, di Figline Valdarno; Fratelli Cecchetti, di Cascina (Pisa); Ricciolini e Sacchi, di Firenze; Fratelli Del Taglia, di Signa (Firenze); Gaudenzio Torbosa, di Seregno (Milano); Giuseppe Garolla, di Limena; Emidio Pulifici, di Magliano Sabino; Antonio Nibale, Ponte di Brenta (Padova); Vittorio Cecconi, di Palmanova; Antonio Capitozzi, di Roma; Metalleria industriale, Roma; Fratelli Pellegrini, di Roma. Per i vigneti di grande estensione sono utili le irroratrici a dorso di quadrupede come quelle di L. Vigouroux di Nîmes e di Albrand di Marsiglia.

La quantità di miscela cupro-calceica necessaria per irrorare sufficientemente un ettaro di vigna varia secondo lo sviluppo del fogliame, ed anche secondo la pompa adoperata. In generale però si calcola che, nei primi trattamenti, a primavera, occorrono in media circa tre ettolitri di miscela per ogni ettaro di vigna, e nei trattamenti successivi del giugno e del luglio, una quantità doppia.

*Tempo per le irrorazioni* — Si tenga sempre presente che le irrorazioni colla miscela cupro-calceica non hanno il potere di guarire le parti della vite, che sono già infette dalla peronospora; in altri termini la miscela non è un rimedio curativo, ma preventivo che, applicato sulle foglie e sui grappoli ancora sani, li rende immuni dalla malattia. Le irrorazioni debbono perciò cominciare subito dopo lo sbocciare delle gemme ed essere rinnovate di tanto in tanto, man mano che i pampini e i tralci si vanno sviluppando.